

ne discese per ascendere il patibolo della croce ad imitazione del suo maestro, Lino, che primo gli successe, trovò su quel trono con le infule dell'episcopato romano le chiavi del Regno dei Cieli, simbolo della spirituale signoria sopra tutto il mondo; e la Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica, fu anche romana. E per logico nesso, come l'antica Gerusalemme fu simbolo della Città di Dio, del Paradiso; la Chiesa di Roma simboleggia il Regno della gloria, di cui è Re Cristo, sì che bellamente Cristo è chiamato Romano dall'altissimo Poeta.<sup>1</sup> Allora l'impero di Augusto e quello della Chiesa concorsero insieme ad una comune conquista; ma non fu comune il frutto della vittoria. Le legioni romane trionfatrici svegliarono i barbari del Settentrione, che poi conquistarono Roma e la manomisero: i predicatori di Cristo svegliarono l'umanità, e la menarono nella città eterna, non captiva, come i re marmorei dell'arco di Costantino, ma libera, a trasformarsi sui sette colli negli splendori della nuova civiltà cristiana.

Come quella si accostava al seggio dei Vescovi clavigeri, spuntavano per le lande deserte dell'Egitto e della Palestina i primi *fochi contemplanti*, i primi monaci: Paolo, Antonio, Macario, Basilio e mille altri. La leggenda dei Padri del Deserto è la storia del come il consiglio evangelico assumesse forma stabile nel monacato orientale. L'Oriente è il paese degli ideali. Questi presto vi attecchiscono; e come sementa in terra buona, per caldo di

<sup>1</sup> DANTE, *Purgat.*, xxxii, 102:

Qui sarai tu poco tempo silvano,  
E sarai meco senza fine cive  
Di quella Roma onde Cristo è romano.

speculazione lussureggiano, vanno in foglie ed in fiori, ma tardi alla germinazione del frutto, che è la pratica incarnazione dei medesimi nell'umana vita; per cui tra gli orientali è facile l'ideare, difficile l'opera d'individuare l'ideato con leggi. Nell'Occidente l'uomo è più pratico che speculativo: desto, e più vigoroso, sa contenere l'idea nel confine del possibile e del fatto; e solo il Romano nasceva legislatore per abito di signoria. Infatti Gesù Cristo nacque in Oriente: vince, regna, impera sull'universo mondo per la Chiesa in Occidente, e nell'acropoli del diritto, in Roma. Questa, come città giuridica, è eterna, ed è centro della monarchia di Cristo nella spirituale forma del Sommo Pontificato.

5. E in Roma venne l'ideale evangelico orientale in veste di monaco, quando nell'anno 340 vi giunse Atanasio, il grande atleta della divinità del Verbo, che fuggendo l'ira degli Ariani si accostò alla prima sede del Vescovo di Roma per aiuto e consiglio. Egli coi suoi preti alessandrini recò scritta la vita di Sant'Antonio e dei monasteri della Tebaide. Dapprima quella strana ragione di vita parve stolta e ridicola, nè alcuno osava di abbracciarla per non incontrare l'altrui derisione.<sup>1</sup> Ma in breve, essendo ancora in Roma S. Girolamo, furono tanti i monasteri di vergini, e tanta la turba dei monaci, che per la frequenza dei servi di Dio avvenne che si rimutasse poi in onore quello che per lo innanzi era stata una ignominia.<sup>2</sup> E nello stesso tempo Sant'Agostino vi trovò molti monasteri, nei quali uomini, per gravità, prudenza e scienza divina autorevoli, presiedevano agli altri che abitavano con loro

<sup>1</sup> Hieronymus, *Epist.*, 16.

<sup>2</sup> *Ibi.*

viventi nella carità, santità e libertà di Cristo.<sup>1</sup> Come fu rapida la conversione dei popoli ai precetti del Vangelo, così fu anche la elezione dei suoi consigli in Occidente. Primo in queste regioni Eusebio, vescovo di Vercelli, assembrò monaci con determinati statuti.<sup>2</sup> Lo stesso Sant'Ambrogio aveva un monastero nel suburbio di Milano;<sup>3</sup> ed a sua imitazione Sant'Agostino nella chiesa di Tagaste in Africa visse in monastero con chierici educati sotto una sua regola alla maniera degli Apostoli.<sup>4</sup>

A questi esempi è incredibile come e quanto per tutta l'Italia e nelle sue isole, nella Francia, nell'Irlanda, nella Spagna si moltiplicassero i monasteri. Ma, a dire di Casiano,<sup>5</sup> tante erano le regole, quante le celle e i monasteri. Non vi era unità d'indirizzo: in alcuni teneva luogo di regola la tradizione dei maggiori; in altri la volontà di chi presiedeva. Per questa varietà d'instituti e per lo irrequieto vivere a cagione dei barbari, l'ideale evangelico non ancora poteva uscire dai monasteri ad evangelizzare i popoli nella economia sociale. L'uomo che avesse saputo disciplinare con unica e stabile legislazione quell'ideale, rivestirlo di forma latina, fecondarlo di una intrinseca virtù evolutiva, amica di tutti i tempi e di tutti i luoghi, angelica, perchè contemplante, umana, perchè maestra di sociale economia, sarebbe stato il messo da Dio al secondo apostolato del Vangelo; e tale fu S. Benedetto, perchè asceta e romano.

<sup>1</sup> AUGUSTINUS, *De moribus Eccl.*, cap. 33.

<sup>2</sup> AMBROSIIUS, *epist.* 63, n. 66.

<sup>3</sup> AUGUSTINUS, *Confess.*, lib. 8, cap. 6.

<sup>4</sup> POSSIDIUS, *Vita S. Augustini*.

<sup>5</sup> *Instit.*, lib. 2, cap. 2.

6. In lui si specchia un periodo terribilmente bello della storia dell'umanità, quello della successione del mondo cristiano al pagano. Nel V secolo gl'iddii di Omero, digiuni di sacrifici e d'incensi, erano caduti dai loro piedestalli; ma la civiltà dei popoli che li ebbero adorati non cadde, e starà per sempre. Il paganesimo, espugnato dalla Croce domatrice del mondo, non si arrese a discrezione di un superbo vincitore: si arrese a Cristo, che era mite ed umile di cuore. Il patto della resa fu il rispetto e la conservazione di tutto quello che l'umana ragione aveva operato nel culto del vero, del bene e del bello; in una parola, la sua civiltà. Con la voce patto, non accenno a condizione di resa, essendo onnipotente la virtù del vincitore; ma all'impossibile estinzione di ciò che non muore mai, ragione e civiltà. Le spoglie opime che decorarono il trionfo di Cristo vincitore del peccato, fu tutto il tesoro dell'umana sapienza, scritto innanzi la sua venuta dai legislatori, dai filosofi, dagli storici, dai poeti, espresso nei monumenti dell'arte: tutto fu messo ai piedi della Chiesa come trofeo della riportata vittoria. Per dir solo dell'Occidente, Roma recò il Codice del suo diritto, già inoculato nel petto dei barbari con la spada della conquista, e recò i volumi della sua storia politica e letteraria, Livio, Tacito, Virgilio, Orazio, Cicerone; e additando i suoi monumenti, il Campidoglio, l'Anfiteatro, il Pantheon, li commetteva a lei, come a tutrice fiduciaria di un patrimonio universale.

So che i romani Pontefici furono accagionati di mancata fede, come guastatori di quei monumenti, o per troppo zelo di convertirli a Cristo, o per ambizione di farne altri più belli. Ma io non registro i peccati degli uomini, non essendo inquisitore: ricordo solo che molti di quei monu-

menti mutilati dalla furia dei barbari e dalle ire cittadine stanno ancora in piedi, perchè il R. Pontificato li rese reverendi sotto le ali della fede. La *Via crucis*, quando era nell'anfiteatro Flavio, la liturgia cristiana nel tempio di Agrippa, ai miei occhi furono il balsamo della incorruttibilità di quei monumenti del paganesimo.

Uomini idolatri furono quegli artisti e quegli scrittori; ma l'ideale che fece spuntare nei loro intelletti i fiori della bellezza e i frutti della verità, fu lo spiracolo della vita, il Verbo. *Spiritu oris eius omnis virtus eorum*.<sup>1</sup> Dopo il primo peccato, il lume dell'umana ragione non si spense; ma venne offuscato dalle tenebre della colpa. E come la terra maledetta e recatrice di spine e di triboli non rimise dal germinare erba e biade in servizio degli uomini; così la ragione peccatrice recò sempre frutti di sapienza, che rendevano credibile il vaticinio di una futura redenzione. Il Verbo di Dio è astro che non soffre eclissi. Se sempre luce, sempre produce nel campo dell'umano intelletto. Il greco Dionigi dopo aver ragionato con Platone e con Socrate, perchè illuminato dal Verbo, conobbe e confessò al cospetto dell'Areopago il Cristo crocifisso. Per cui la Chiesa accolse il frutto della civiltà pagana, come cosa santa; e, per logico consiglio, S. Benedetto, apostolo del Vangelo, fu scelto a conservarlo.

7. Nella notte medievale la Chiesa commise alle sue mani i monumenti più santi della rivelazione divina e del suo magistero, la Bibbia, i canoni conciliari, i Padri, e, con questi, anche i monumenti dell'umana ragione. Negli archivi monastici fu chiuso quell'inestimabile tesoro; e

<sup>1</sup> Psal. XXXII, 6.

S. Benedetto fu il primo *Scriniario* della Santa Sede, il padre degli archivi. Perciò nel secolo XV Sweinheim e Pannartz, recatori in Italia del trovato della stampa, araldi dell'umanità risorgente, andarono a picchiare alla casa di S. Benedetto, alla badia Sublacense, per tirare all'aperto quel nascosto tesoro col mirabile artificio dei tipi. Allora si schiusero i monastici archivi; e, smessa la veste delle claustrali membrane, ne uscì viva tutta la civiltà pagana per rivelarsi nitida e lucida sulle pagine stampate dei Manuzi e di altri italiani. Alle soglie de' suoi archivi S. Benedetto benedisse il connubio delle due civiltà, della ragione e della fede. Il *crescite et multiplicamini* di questo gran Curato del medio evo non fu infecondo. Oggi l'umano pensiero vivificato dal Cristo, non solo empie la terra, *replete terram*, ma la signoreggia e la trasforma coi terribili trovati della scienza. Un tempo i principi s'investivano della signoria dei popoli con lo scettro e la spada; S. Benedetto investì i suoi monaci di quel solenne ufficio di conservazione coll'aratro e col *graphium*, agricoltura e scrittura; per cui furono operai e trascrittori dell'antica sapienza.

Il ciclo storico benedettino è tutto chiuso in questo doppio apostolato, di far cristiano il cittadino, e di conservare il patrimonio dell'umana ragione. In quel foco di evangelico splendore si drizza la immagine di S. Benedetto, ultimo dei Romani, agli occhi dello storico. Boezio, Simmaco estinti, egli solo avanza. Con la face in mano dell'ideale evangelico illumina da una banda la lugubre scena dell'Impero di Augusto che muore; dall'altra irriga di luce una nuova *Via Sacra*, per cui ascende il Cristo al grido dell'*Io triumpho* della libertà con la quale esso

ci ha liberati. Ecco l'uomo, ecco la luce, nella quale io l'offro alla contemplazione degli asceti, alla erudizione dei dotti.

Le pagine che seguono non sono che una semplice intuizione storica della vita del Santo. Chi ha vaghezza di leggerle, non indugi; perchè questo libro è, come forse tanti altri, *folium quod vento rapitur*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Iob, XIII, 25.

## CAPO I

1. Le fonti storiche della vita di S. Benedetto. — 2. Chi fosse. —
3. Nacque in Norcia di un sol parto con la sorella Scolastica. —
4. È messo a scuola in Roma. — 5. La sua casa e la chiesa di S. Benedetto *in Piscinula*. — 6. Perchè volesse abbandonare la casa e gli studi. — 7. Di Cirilla sua nutrice. — 8. Non uscì di Roma digiuno di scienza. — 9. Una ragione intrinseca ne chiarisce l'età. —
10. Va nella terra di Efide, e vi opera il primo miracolo. — 11. Abbandona Cirilla.

1. Della vita di S. Benedetto poche cose ci hanno tramandato gli antichi. Degli scrittori coevi non avanzano che quattro: Marco, detto il Poeta; Fausto, nella sua *Vita di S. Mauro*; Gordiano, autore degli *Atti di S. Placido martire*, tutti discepoli di S. Benedetto; e finalmente Papa Gregorio Magno, nel secondo libro dei suoi *Dialoghi*. Sebbene costui scrivesse molti anni dopo la morte del Santo, tuttavia è da tenere come scrittore sincero, affermando egli stesso che delle cose che narra avesse avuto immediata notizia. « Ma, egli dice, il poco che ho raccolto ebbi da quattro suoi discepoli (di S. Benedetto), che me lo riferirono; cioè, Costantino, uomo, oltre ogni credere, reverendo, che gli successe nel governo del monastero (Cassinese); Valentiniano, che per molti anni governò quello del Laterano; Simplicio, che terzo gli venne dopo a reggere i suoi monaci (Cassinesi), ed anche Onorato, il